

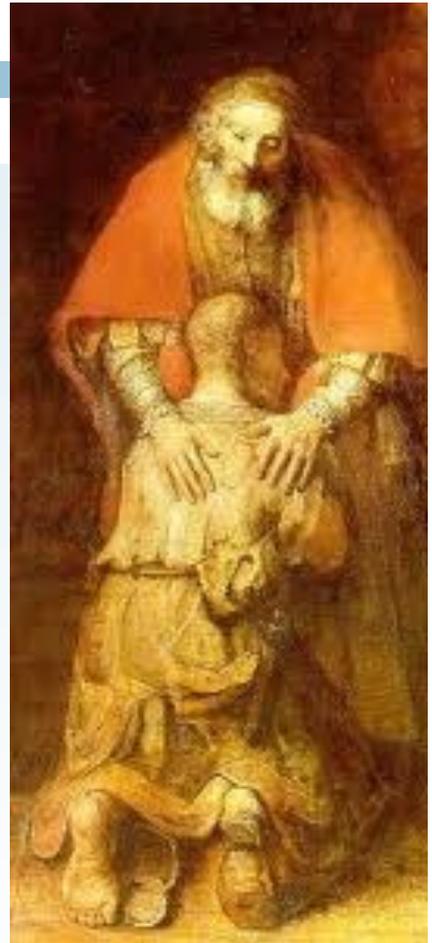
Liturgia penitenziale

SALVATI PER AMORE

ACCOGLIENZA E INTRODUZIONE

Guida:

In questa celebrazione penitenziale ci lasciamo guidare dalla parabola del Padre misericordioso, tenendo presente l'esperienza vissuta da Zaccheo: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (Lc 10,9-10). Il desiderio di Zaccheo era quello di incontrare Gesù, di farlo entrare nella sua vita riconoscendo i suoi limiti, ma nello stesso tempo riconoscendo anche il bisogno forte di lasciarsi toccare dalla misericordia di Dio. Ogni giorno noi possiamo vivere l'esperienza di Zaccheo e del figliol prodigo se apriamo i nostri cuori e ci lasciamo toccare dall'amore di Dio, quell'amore che risana, ma soprattutto quell'amore che dà un senso a tutta la nostra esistenza. Con questi sentimenti vogliamo vivere questo momento di preghiera sperimentando la carezza di Dio che sempre ci aspetta per ridarci la dignità di figli suoi, perché anche noi possiamo sentirci "salvati per amore".



Rembrandt, *Ritorno del figliol prodigo*, 1668

(Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo)

SUGGERIMENTI PER LA LITURGIA

Filo conduttore di questa liturgia penitenziale è la parabola del Padre misericordioso.

Sarebbe opportuno preparare una stampa sufficientemente grande del dipinto di Rembrandt e porla in un luogo ben visibile dell'incontro.

Oppure si può proiettare l'immagine focalizzando di volta in volta i particolari che servono per la preparazione all'esame di coscienza (v. pag. 5).

CANTO INIZIALE

Sac.: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: Amen

Sac.: Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo sia nel vostro cuore
e sulle vostre labbra.

Tutti: Benedetto nei secoli il Signore

Invocazione allo Spirito Santo (Paolo VI)

Vieni, o Spirito Santo
e donami un cuore puro,
pronto ad amare Cristo Signore
con la pienezza, la profondità e la gioia
che tu solo sai infondere.
Donami un cuore puro,
come quello di un fanciullo
che non conosce il male
se non per combatterlo e fuggirlo.
Vieni, o Spirito Santo
e donami un cuore grande,
aperto alla tua parola ispiratrice
e chiuso ad ogni meschina ambizione.
Donami un cuore grande e forte
capace di amare tutti,
deciso a sostenere per loro
ogni prova, noia e stanchezza,
ogni delusione e offesa.
Donami un cuore grande,
forte e costante fino al sacrificio,
felice solo di palpitare con il cuore di Cristo
e di compiere umilmente, fedelmente
e coraggiosamente la volontà di Dio.
Amen.

Dal vangelo secondo Luca (15, 11-32)

¹¹Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. ¹²Il più giovane dei due disse al padre: «Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta». Ed egli divise tra loro le sue sostanze. ¹³Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. ¹⁴Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. ¹⁶Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. ¹⁷Allora ritornò in sé e disse: «Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; ¹⁹non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati». ²⁰Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹Il figlio gli disse: «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». ²²Ma il padre disse ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. ²³Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». E cominciarono a far festa.

²⁵Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; ²⁶chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. ²⁷Quello gli rispose: «Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo». ²⁸Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. ²⁹Ma egli rispose a suo padre: «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso». ³¹Gli rispose il padre: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ³²ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

Parola del Signore

BREVE MOMENTO DI SILENZIO

RIFLESSIONE DEL CELEBRANTE

(o lettura del commento che segue)

Commento di P. Raniero Cantalamessa

“Tutto, in questa parabola, è sorprendente. Mai Dio era stato dipinto agli uomini con questi tratti. Ha toccato più cuori questa parabola da sola che tutti i discorsi dei predicatori messi insieme. Essa ha un potere incredibile di agire sulla mente, sul cuore, sulla fantasia, sulla memoria. Sa toccare le corde più diverse: il rimpianto, la vergogna, la nostalgia.

Gesù non ha dovuto inventare dal nulla questa immagine di Dio; l’ha succhiata, per così dire, con il latte materno. Egli ha portato alla perfezione, come Figlio “che è nel seno del Padre”, l’idea di Dio che si riscontra nei momenti più alti della rivelazione biblica. Nei profeti si parla di un Dio che prova “un tuffo al cuore”, che si sente “fremere di compassione le viscere” ogni volta che si ricorda di Efraim, il suo figlio primogenito, che non mostra il suo volto sdegnato e non conserva per sempre la collera, ma si compiace di avere misericordia.

È questo forse il legame più profondo che esiste tra ebrei e cristiani. Non abbiamo in comune solo lo stesso “padre Abramo”, ma lo stesso “Dio Padre”. Lo stesso volto paterno di Dio brilla e rischiarava le due fedi. Non siamo uniti solo dal fatto che gli uni e gli altri adoriamo un Dio unico e siamo due religioni monoteistiche, ma più ancora dall’idea che gli uni e gli altri abbiamo di questo Dio unico: un Dio pieno di tenerezza e di compassione.

Nella nostra parabola si parla di un figlio maggiore che resta a casa e che si risente, anzi, per l’atteggiamento, secondo lui, troppo debole del padre verso il figlio minore. A volte in passato si è pensato che questo “fratello maggiore” della parabola stia a indicare il popolo ebraico, geloso del fatto che Gesù si rivolgeva ai pagani e ai peccatori. Ma non è esatto. Non è certo in questo senso negativo che Giovanni Paolo II, nella sinagoga di Roma, ha chiamato gli ebrei “nostri fratelli maggiori”! Fratelli maggiori perché credenti prima di noi nello stesso Dio in cui crediamo noi. Di fratelli maggiori, nel senso negativo della parabola, ce n’erano certamente tra gli

ebrei al tempo di Gesù. Erano alcuni scribi e farisei intransigenti cultori della legge, gretti e chiusi a ogni prospettiva di universalità della salvezza. Quelli ai quali Gesù rivolse un giorno la dura frase: “Andate e imparate cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori” (Matteo 9,13). Ma di questi “fratelli maggiori” ce ne sono anche tra noi cristiani e a volte purtroppo anche dentro il confessionale, tra coloro che dovrebbero impersonare, in quel momento, il padre della parabola, e non il fratello maggiore arcigno e pieno di rimproveri. Il padre è colui a cui importa una cosa sola: che il figlio sia tornato; il fratello maggiore è colui cui importa che “ha dissipato i suoi averi con le prostitute”. Spesso a determinare l’atteggiamento di intransigenza è un falso senso della giustizia dovuto alla formazione ricevuta o al temperamento. Sono persone rigorose con sé e con gli altri, mentre il Vangelo ci vuole rigorosi con noi stessi, ma misericordiosi con gli altri.

Vi sono dei cristiani che hanno fatto una volta una esperienza negativa in questo campo e da quel giorno hanno giurato di non confessarsi più e hanno mantenuto, purtroppo il proponimento. Ma non è giusto privarsi di un tale dono per un incidente del genere. In questo tempo [di preparazione alla Pasqua] nel cuore di tanti dovrebbe affiorare piuttosto il proponimento del ragazzo della parabola: “Mi leverò e andrò da mio padre, e gli dirò: Padre ho peccato!”.

Quanti hanno fatto, nel sacramento della riconciliazione, la stessa esperienza del figliol prodigo. È una delle gioie e dei ricordi più belli nella vita di un sacerdote. Persone che si alzano e si allontanano tra le lacrime, letteralmente rinati a nuova vita, che dicono a volte apertamente: “Io ero morto e sono tornato in vita”. L’Eucaristia è il banchetto di festa che Dio imbandisce per ogni figlio che torna. Non bisogna disertarlo a lungo semplicemente perché si ha ripugnanza a confessarsi.”

PREPARAZIONE ALL'ESAME DI COSCIENZA

INVITO DI PAPA FRANCESCO

(XXXI GMG, Cerimonia di accoglienza dei giovani, Cracovia 28 luglio 2016)

Gesù Cristo è colui che sa dare vera passione alla vita, Gesù Cristo è colui che ci porta a non accontentarci di poco e ci porta a dare il meglio di noi stessi; è Gesù Cristo che ci interpella, ci invita e ci aiuta ad alzarci ogni volta che ci diamo per vinti. È Gesù Cristo che ci spinge ad alzare lo sguardo e sognare alto. "Ma padre – qualcuno può dirmi – è tanto difficile sognare alto, è tanto difficile

salire, essere sempre in salita. Padre, io sono debole, io cado, io mi sforzo ma tante volte vengo giù". Gli alpini, quando salgono le montagne, cantano una canzone molto bella, che dice così: "Nell'arte di salire, quello che importa non è non cadere, ma non rimanere caduto". Se tu sei debole, se tu cadi, guarda un po' in alto e c'è la mano tesa di Gesù che ti dice: "Alzati, vieni con me". "E se lo faccio un'altra volta?" Anche. "E se lo faccio un'altra volta?" Anche. Ma Pietro una volta ha domandato al Signore: "Signore, quante volte?" – "Settanta volte sette". La mano di Gesù è sempre tesa per rialzarci, quando noi cadiamo. Avete capito?

PER RIFLETTERE

**Come vivi il sacramento della riconciliazione?
Con timore e preoccupazione?
Oppure lo avverti come un momento di profonda comunione con Dio
che sempre ti attende?**

Contemplando il quadro di Rembrandt



Questa tela rappresenta l'esatto momento dell'abbraccio tra il padre e il figlio nella parabola del "Padre misericordioso". L'artista ha inserito diversi elementi che sono percepibili solo a uno sguardo più attento. La scena fissa il ritorno del figlio che "partì e se ne andò in un paese lontano".

Quali sono le mie LONTANANZE?

Breve spazio di silenzio

LA LUCE:

conferisce centralità e focalizza l'attenzione sui due soggetti principali, mentre mette in ombra il resto quasi come il tutto fosse solo un palcoscenico.

IL FIGLIO MINORE:

Il figlio inginocchiato è un uomo assolutamente povero. Non ha nulla con sé.

È rivestito di una tunica stracciata e sporca che a mala pena copre il corpo emaciato, esausto, sfinito. Gli stracci di cui è vestito tradiscono la miseria che ha dentro. Unico segno di dignità: la spada che porta al fianco. Il capo è rasato. Un uomo anonimo, senza volto, privato della sua individualità. Ora è abbandonato, nascosto, protetto nel grembo del padre. I piedi laceri raccontano di un lungo ed umiliante viaggio, percorso nella sofferenza e nella miseria.



Come mi ha ridotto il mio PECCATO?

Breve spazio di silenzio

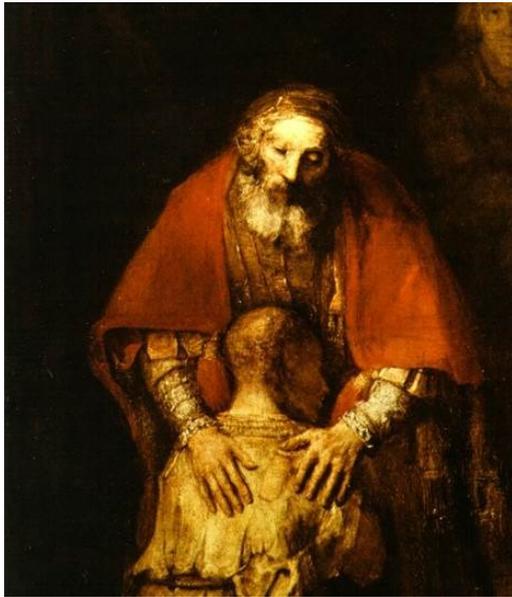


IL FIGLIO MAGGIORE:

Osserva la scena senza lasciarsi coinvolgere. Molti aspetti lo accomunano al padre, ma tutto in lui esprime distanza e distacco. Non capisce e non partecipa della gioia del padre per il ritorno del fratello.

Quali sono le mie RESISTENZE?

Breve spazio di silenzio



IL PADRE:

La figura del padre, chino sul figlio, domina la scena. È una presenza dolce e solenne, maestosa e materna. Ogni dettaglio della figura del padre esprime l'amore e la misericordia di Dio. Il padre appare come un uomo anziano. La barba e i baffi bianchi sottolineano la sua saggezza e bontà. Il volto è insieme luminoso e sofferente. Gli occhi stanchi, lo sguardo abbassato, forse ormai cieco. Ha consumato i suoi occhi nell'attesa di rivedere il figlio avvicinarsi all'orizzonte. Si trova sull'uscio di casa, perché gli è corso incontro. Il grande mantello rosso, col suo colore caldo e la forma avvolgente, si offre come luogo ospitale e rifugio sicuro. Punto focale del quadro sono le mani del Padre. Esse esprimono ciò che la parola non dice. Nel loro abbraccio c'è pace e perdono. Le sue due mani hanno fattezze diverse: una sembra maschile e l'altra femminile. Sono le mani misericordiose e potenti di Dio: mani di padre e insieme di madre.

**Come vedo Dio nei miei confronti?
Desidero ricevere il Suo ABBRACCIO?**

Breve spazio di silenzio

TEMPO PER LE CONFESIONI INDIVIDUALI

Si può prevedere una musica di sottofondo alternata a canti e preghiere

Dopo la Confessione individuale ciascuno può portarsi davanti all'immagine di Rembrandt e compiere un gesto di ringraziamento: baciare il volto del Padre e pregare con la preghiera proposta di S. Agostino.

PREGHIERA DI RINGRAZIAMENTO

(S. Agostino)

Tardi Ti ho amato, Bellezza tanto antica, eppure tanto nuova. Tardi Ti ho amato. Sì, perché Tu eri dentro di me; io invece ero fuori e lì Ti cercavo. Tu eri con me e io non ero con Te. Mi tenevano lontano da Te le cose da Te create, che sarebbero inesistenti, se non esistessero in Te. Mi hai chiamato e la tua voce ha vinto la mia sordità. Mi sei apparso e il tuo splendore ha dissipato la mia cecità. Hai diffuso la tua fragranza, io l'ho respirata e adesso anelo a Te. Ti ho gustato e ora ho fame e sete di Te. Mi hai toccato e si è acceso in me il desiderio della tua pace.

Conclusione comunitaria

Guida: Al termine di questa liturgia penitenziale accogliamo l'invito di Papa Francesco ad essere testimoni gioiosi di misericordia:

(Lettera apostolica *Misericordia et misera*, 3)

“La misericordia suscita *gioia*, perché il cuore si apre alla speranza di una vita nuova. La gioia del perdono è indicibile, ma traspare in noi ogni volta che ne facciamo esperienza. All'origine di essa c'è l'amore con cui Dio ci viene incontro, spezzando il cerchio di egoismo che ci avvolge, per renderci a nostra volta strumenti di misericordia.

Fare esperienza della misericordia dona gioia. Non lasciamocela portar via dalle varie affezioni e preoccupazioni. Possa rimanere ben radicata nel nostro cuore e farci guardare sempre con serenità alla vita quotidiana.

In una cultura spesso dominata dalla tecnica, sembrano moltiplicarsi le forme di tristezza e solitudine in cui cadono le persone, e anche tanti giovani. Il futuro infatti sembra essere ostaggio dell'incertezza che non consente di avere stabilità. È così che sorgono spesso sentimenti di malinconia, tristezza e noia, che lentamente possono portare alla disperazione. C'è bisogno di testimoni di speranza e di gioia vera, per scacciare le chimere che promettono una facile felicità con paradisi artificiali. Il vuoto profondo di tanti può essere riempito dalla speranza che portiamo nel cuore e dalla gioia che ne deriva. C'è tanto bisogno di riconoscere la gioia che si rivela nel cuore toccato dalla misericordia. Facciamo tesoro, pertanto, delle parole dell'Apostolo: «Siate sempre lieti nel Signore» (*Fil* 4,4; cfr *1 Ts* 5,16).

Guida: Dio, Padre ricco di misericordia, vi conceda di essere gioiosi annunciatori del suo amore e vi doni di portare a tutti il lieto messaggio della salvezza.

Tutti: Amen.

CANTO FINALE

“Bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato” (Lc 15,32)

MOMENTO DI FESTA E CONVIVIALITÀ

Le liturgie penitenziali si possono vivere secondo lo stile di [Giovani & Riconciliazione](#) contattando il Servizio Diocesano per la Pastorale Giovanile